

domenica 10 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

Giovinetto d'Atene, sii fedele a te stesso - e al mistero - tutto il resto è menzogna

Emily Dickinson, «Tutte le poesie»

storia e antistoria

## L'INVIDIA POSTUMA DEGLI INTELLETTUALI MANCATI

Bruno Bongiovanni

Eravamo convinti di assistere a un processo di depotenziamento semantico. Investiva, in modo irreversibile, il termine «intellettuale». La faccenda non ci pareva negativa. Sembra invece che per alcuni le cose non si muovano in questa direzione. Esce presso Laterza *Il partito degli intellettuali*, un libro in cui Pierluigi Battista rielabora un saggio già pubblicato nella Storia d'Italia curata da Sabbatucci e Vidotto. La Stampa dell'8 giugno ne pubblica un'anticipazione. Roberto Cotroneo intervista lo stesso Battista su *L'Espresso* e gli fa dire, 1) che gli intellettuali sono soprattutto di sinistra (emerge qui un palese complesso d'inferiorità); 2) che vorrebbero una storia d'Italia diversa, giacché quella che c'è «è sbagliata» (in effetti pochi sinora hanno rimpianto il Re Bomba); 3) che, nonostante questo, e senza tema di contraddizione, la vera cultura conservatrice, sempre in Italia, è di sinistra (è vero, la destra, in Italia, dopo il buon Sonnino di fine '800, non ne ha più voluto sapere di essere

moderata, tutti massimalisti...). Il *Foglio* inneggia invece, in concomitanza con il ritorno di Berlusconi e l'uscita del libro di Battista, allo sdoganamento dell'Italia alle vongole, il vero antagonista cacciatore e plebeo dell'intellettuale elitario, saccente e accaparratore del punto di vista della totalità. All'inizio, comunque, c'era stato Clemenceau. Era stato lui, infatti, a inventare l'impiego delle parole - sino allora praticamente inesistenti come sostantivo - quando si trattò di stendere, nel 1898, contro la Francia alle osterie dei monarchi reazionari e degli antisemiti, e a favore della causa del capitano Dreyfus, il *Manifeste des intellectuels*. Da allora la parola non venne più abbandonata, anche se si diffuse quando la cosa, che si sarebbe dissolta nella microfisica dei saperi, era già declinante. Smarrendo il carattere compatto che aveva avuto al tempo dei *philosophes* e del grande Voltaire (ostile, lui sì, al «popolaccio» ai gamberetti Findus), la funzione intellettuale, infatti,



con l'acculturazione crescente, si sgretolava, si professionalizzava, si specializzava, certamente si democratizzava, ma altrettanto certamente si massificava. Con gli «intellettuali», generalmente democratici, ad ogni buon conto, ai tempi dell'affare Dreyfus, emersero gli «anti-intellettuali», generalmente conservatori o populistico-reazionari. Questi ultimi, «intellettuali» a loro volta, ma gonfi di rancore nei confronti di chi fosse ritenuto parte dell'establishment liberale, progressista, e magari giudaico, furono forse più numerosi dei primi. Il clima non fu del resto sempre rassicurante. Si sa quel che diceva Goering quando sentiva la parola «intellettuale». Mussolini, nel 1932, si dichiarò «anti-intellettuale». Dopo il 1945, mentre di loro si faceva un gran parlare, «intellettuali» e «anti-intellettuali» s'innabissarono nella democrazia di massa. Oggi esiste e resiste solo il risentimento postumo degli ex-«anti-intellettuali», gli unici a credere che sia esistita un'egemonia e di essersela - mannaia! - persa.

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Susanna Ripamonti

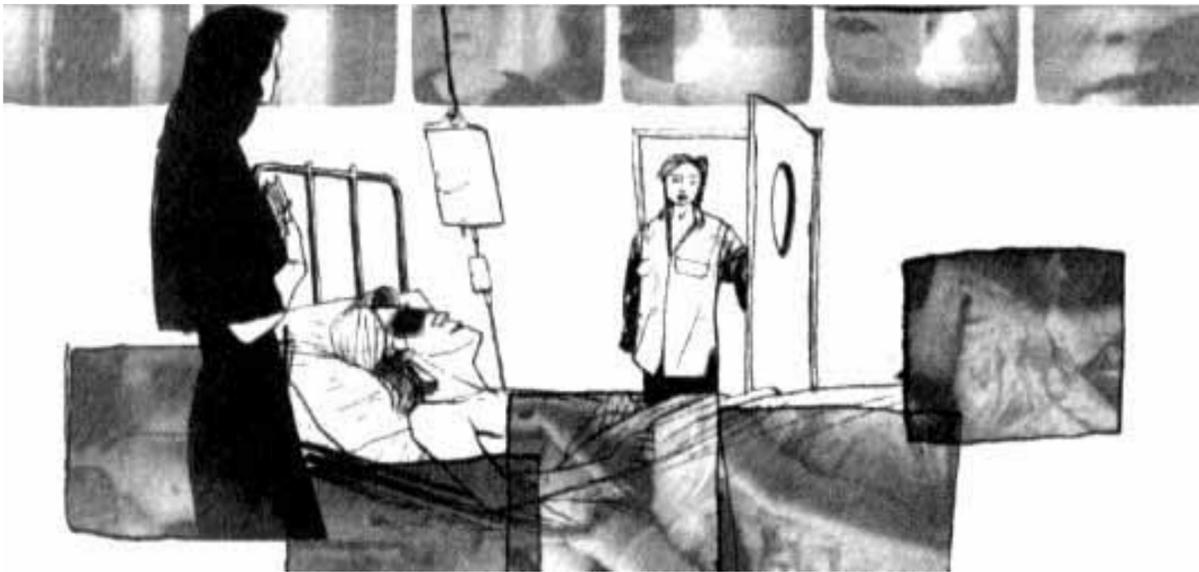
MILANO Il quasi ex ministro Umberto Veronesi (la definizione è sua) sa di lasciare un'eredità scomoda a chi prenderà il suo posto. Non vuol parlare di eutanasia, vocabolo-tabù di cui i giornali hanno abusato in questi giorni, e usando le parole con la precisione di un bisturi, spiega in che termini si può parlare di «interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata, in un malato in stato vegetativo permanente».

In una saletta dell'Istituto europeo oncologico, dove dal 18 giugno riprenderà ad esercitare a tempo pieno la sua attività di medico, il ministro della Sanità illustra ai giornalisti l'ultimo atto del suo fulmineo ma rilevante passaggio al governo: il risultato di uno studio fatto da un gruppo di lavoro, al quale aveva affidato l'incarico di definire i termini del problema. È una materia insidiosa quella su cui dovevano esprimersi gli esperti e l'unico modo per affrontarla era quello di limitarsi ad esprimere valutazioni mediche, senza addentrarsi in considerazioni ontologiche sul diritto di morire, che avrebbero spostato il dibattito su un terreno ingestibile.

Veronesi spiega che tutto è partito dal caso di Eluana, affrontato dalla Corte d'appello di Milano. Il padre della ragazza, in coma irreversibile da otto anni, chiedeva ai giudici la possibilità di staccare la spina, di interrompere un'inutile sofferenza che ormai non era più sorretta da nessuna speranza.

Questo dei magistrati: i trattamenti di alimentazione e idratazione forzata, possono essere considerati trattamenti medici? E in questo caso, un malato in coma irreversibile, che non può esprimere le sue volontà, in che modo può far valere il suo diritto di accettarli e rifiutarli? Possono farlo in sua vece i genitori? I giudici ponevano al legislatore una drastica alternativa: «o viene riconosciuto questo potere al tutore oppure le norme civili sulla tutela sono contrarie alla Costituzione, perché violano il principio di uguaglianza nella libertà delle persone di decidere sulle cure, escludendo da tale possibilità i soggetti incapaci».

Veronesi spiega che cos'è lo stato vegetativo permanente, quella condizione in cui è impossibile una ripresa di coscienza, ma il corpo si ostina a vivere, gli occhi hanno qualche battito di palpebra, i muscoli del viso a volte si contraggono in una smorfia. Se l'alimentazione forzata continua, anche gli organi gastrointestinali mantengono una parvenza di attività, permangono i riflessi, la respirazione, l'attività elettrica registrata dall'encefalogramma. Per la legge, questa persona



# Il diritto di morire

*Il gruppo di esperti nominati da Veronesi si è pronunciato. Tocca a medici e parenti decidere quando «staccare la spina»*

Il parere del ministero non autorizza l'eutanasia passiva ma assimila la nutrizione artificiale all'accanimento terapeutico

## Il testamento biologico per scegliere

Cristiana Pulcinelli

È corretto considerare la nutrizione artificiale una terapia medica come ha fatto la Commissione insediata da Veronesi? Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna lo hanno fatto. In questo modo, in alcuni casi, si potrebbero considerare interventi medici straordinari. E in Italia le terapie straordinarie possono essere sospese a discrezione dell'interessato. Se così non fosse - come invece affermano i bioeticisti cattolici - ci troveremmo di fronte a un caso di eutanasia passiva, ovvero i medici causerebbero la morte attraverso l'omissione di un qualcosa che sarebbe dovuto. «Bisogna ricordare - dice Carlo Alberto Defanti, primario neurologo al Niguarda di Milano e membro della consulta di bioetica di Milano - che

stiamo parlando di persone che non solo non hanno coscienza, ma che non hanno più alcuna speranza di riacquistarla. La nutrizione e l'idratazione artificiale servono a prolungare solo la loro sopravvivenza biologica. In questo senso sono equiparabili all'accanimento terapeutico, ovvero alla somministrazione di terapie che non hanno alcuna speranza di modificare lo stato del paziente». L'accanimento terapeutico, del resto, è uno dei due temi, assieme all'accertamento della morte, su cui si arena il dibattito sull'eutanasia.

Il problema è giuridico, come dimostra il caso da cui trae origine il lavoro della Commissione: quello di Eluana Englaro. Nel 1992 Eluana, che all'epoca aveva 22 anni, ebbe una grave incidente d'auto. Ne uscì in coma. Dopo quattro anni senza un segnale di ripresa, i genitori chiesero di interrompere l'idrata-

zione e la nutrizione «nel rispetto della volontà della figlia e per evitare l'accanimento terapeutico». Il Tribunale di Lecco e la Corte d'Appello di Milano dissero di no, perché l'alimentazione non era, a loro parere, un trattamento medico, ma «un atto essenziale dovuto». Tuttavia, dal punto di vista giuridico, la sentenza di Milano riconobbe due principi importanti: il ruolo del tutore nel caso in cui il malato non sia in grado di esprimere il consenso alla terapia e il fatto che l'accanimento terapeutico non possa essere praticato.

Il problema, però è anche etico e medico. Ci si può risvegliare da uno stato vegetativo? «Le persone che subiscono una lesione al cervello - spiega Carlo Alberto Defanti - dovuta a un trauma o di altra origine, in un primo momento entrano in uno stato di coma: hanno gli occhi chiusi, come se dormissero,

richiedono assistenza respiratoria e le misure della rianimazione. Da questo stato di cose, però, possono riemergere. Di solito il coma si protrae per un massimo di 3-4 settimane. Se però la lesione è particolarmente grave e colpisce la parte alta del cervello, sede dei processi cognitivi, dal coma la persona passa allo stato vegetativo: ha gli occhi aperti e riesce a respirare autonomamente, ma questi non sono segni di coscienza, bensì di ripresa del tronco cerebrale dove ci sono i centri che assicurano la vigilanza. Anche lo stato vegetativo può essere transitorio: 2-3 settimane. Ma, se gli emisferi cerebrali sono danneggiati in modo profondo, lo stato vegetativo diventa permanente, ovvero irreversibile».

La Commissione ha affermato, sulla base di dati scientifici, che lo stato vegetativo deve durare almeno un anno per

essere considerato irreversibile e poter interrompere l'alimentazione artificiale. Dopo un anno, dunque, si può essere certi che la persona non uscirà più da quello stato? Non è esattamente così. Esistono dei casi (rarissimi) di ripresa della coscienza al di là del limite fissato. E tuttavia... «Non credo che questo faccia cadere l'impostazione del rapporto - sostiene Defanti - per tre motivi: il primo è che in medicina le certezze assolute non ci sono, si parla sempre di probabilità. Questo non impedisce di prendere ogni giorno decisioni sulle terapie da fare o da sospendere, altrimenti la medicina sarebbe paralizzante. In secondo luogo, quando queste persone riprendono contatto con l'ambiente rimangono comunque invalidi permanenti con una qualità della vita terribile. Infine, il rapporto non dice che si possono interrompere i tratta-

menti, ma solo che il tutore può rivolgersi al tribunale chiedendo la sospensione».

La figura del tutore è ancora poco chiara. Tanto che oggi molte persone scelgono di lasciare un testamento biologico: quando si è ancora in grado di esprimere la propria volontà si decide qual è la qualità della vita al di sotto della quale la sopravvivenza non è più un bene.

È vero che oggi non esiste alcun riconoscimento giuridico di questi testamenti, è vero anche però che nel '98 è stato approvato il codice deontologico dell'ordine dei medici in cui si sostiene che il medico non può non tener conto della volontà espressa in precedenza dall'interessato. È che nel 2000 è stata ratificata dal Parlamento la convenzione europea sulla bioetica in cui si afferma grosso modo la stessa cosa.

### il testo

## Un'interruzione legittima se si rispettano le regole

Il gruppo di lavoro istituito dal ministero della Sanità, al termine della sua inchiesta, ritiene che già allo stato attuale sono possibili decisioni in ordine alla idratazione e nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente. A parere degli esperti è possibile una legittima interruzione di questi trattamenti medici, purché siano rispettate alcune precauzioni, «dettate anche dalle preoccupazioni e dai sentimenti che sono presenti tra i familiari dei pazienti e nella società». I punti essenziali sui quali deve basarsi qualunque decisione, a parere degli esperti, sono questi:

- Lo stato vegetativo permanente deve essere accertato da un'apposita commissione medica sulla base di un'osservazione prolungata per il tempo necessario, secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale.
- L'idratazione e la nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente possono essere interrotte dopo che la Commissione medica ha accertato la condizione di irreversibilità.
- Su ogni proposta di sospensione dell'idratazione e della nutrizione artificiali dei malati in stato vegetativo permanente, la Commissione medica deve esprimere il suo parere.
- Deve essere rispettata la procedura di autorizzazione del tutore, secondo le norme vigenti per gli atti di straordinaria amministrazione.
- Deve essere tutelata la centralità della volontà del diretto interessato, per ogni decisione che riguardi il proprio corpo, la propria salute e la propria vita.
- Questa centralità deve essere rispettata anche per le persone in stato vegetativo permanente, se esistono volontà precedentemente espresse, attraverso un testamento biologico o documentate testimonianze.
- Quando queste volontà non sono conosciute, deve essere nominato un rappresentante legale, che allo stato attuale è il tutore.
- L'idratazione e la nutrizione artificiali devono essere considerate trattamenti medici e come tali devono essere valutati secondo i parametri etici e giuridici che governano questa materia.

Sopra particolare di un disegno di Dave McKean, tratto da «The Falconer»